

4. UNA CHIESA CHE ESCE DA GERUSALEMME E RAGGIUNGE NUOVI TERRITORI

«Avvicinati e accòstati a quel carro»

At 8,26-40

PREGHIERA INIZIALE: *Spirito che fai germogliare il nuovo*

ASCOLTIAMO LA PAROLA:

Atti degli Apostoli 8,26-40

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

LECTIO

Il capitolo ottavo degli Atti si apre in un clima tutt'altro che favorevole. La morte di Stefano inaugura una persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e molti discepoli sono costretti a disperdersi. Quello che, agli occhi umani, potrebbe apparire come l'inizio della fine diventa invece l'inizio di una nuova fase della missione. Coloro che sono dispersi non portano con sé soltanto il dolore per ciò che hanno perduto, ma anche la Parola ricevuta. Così il Vangelo comincia a uscire da Gerusalemme e a raggiungere territori e persone fino ad allora rimasti ai margini. La crisi non viene cancellata né minimizzata, ma dentro di essa lo Spirito apre una strada che nessuno aveva programmato. La persecuzione disperde i discepoli, ma proprio questa dispersione diventa occasione perché la Parola si diffonda.

Filippo è uno dei protagonisti di questo passaggio. La sua missione in Samaria sta dando frutti evidenti, e proprio mentre tutto sembrerebbe suggerire di rimanere lì, un angelo del Signore gli chiede di alzarsi e di dirigersi verso la strada che da Gerusalemme scende a Gaza, una strada definita «deserta». Il particolare è importante. Dio lo conduce da un luogo nel quale la missione appare feconda verso uno spazio nel quale, inizialmente, non sembra esserci nulla da fare. Filippo non riceve spiegazioni e non conosce in anticipo il risultato della sua obbedienza. Gli viene chiesto soltanto di mettersi in cammino. È uno dei tratti ricorrenti del discernimento negli Atti: lo Spirito non sempre conferma i percorsi già intrapresi, ma talvolta spinge a lasciare situazioni conosciute e promettenti per aprirsi a ciò che ancora non si vede.

Su quella strada Filippo incontra un uomo etiope, funzionario della regina Candace. È uno straniero, viene da lontano, è stato a Gerusalemme per il culto e ora sta tornando nel proprio paese. Durante il viaggio legge il profeta Isaia. Prima ancora che Filippo gli rivolga la parola, dunque, quell'uomo è già in ricerca. È già stato mosso da un desiderio, ha affrontato un viaggio, porta con sé la Scrittura e prova a comprenderla. La missione di Filippo non comincia dal nulla. Quando arriva, scopre che qualcuno lo ha preceduto. Lo Spirito ha già suscitato nel cuore di quell'uomo una domanda alla quale Filippo sarà chiamato a dare voce e orientamento. L'evangelizzatore non porta Dio in un luogo nel quale Dio è assente; piuttosto impara a riconoscere un'opera che è già iniziata.

È lo Spirito a dire a Filippo: «Avvicinati e accostati a quel carro». Prima ancora di chiedergli di parlare, gli chiede di ridurre la distanza. La missione assume così la forma della prossimità. Filippo deve raggiungere la strada dell'altro, entrare nel suo ritmo, ascoltare ciò che sta leggendo. Non ferma il carro per imporre il proprio percorso, ma si mette accanto a un cammino che esiste già. L'annuncio cristiano non nasce da una posizione esterna o superiore, ma dalla disponibilità a raggiungere l'altro lì dove si trova.

La prima parola che Filippo pronuncia è, infatti, una domanda: «Capisci quello che stai leggendo?». Non comincia spiegando, ma interrogando. Non presume di conoscere già la ricerca dell'eunuco, ma crea uno spazio nel quale essa possa essere espressa. La risposta dell'uomo — «E come potrei capire, se nessuno mi guida?» — rivela il bisogno di qualcuno che accompagni la sua ricerca. È allora che accade un gesto semplice ma decisivo: l'eunuco invita Filippo a salire sul carro e a sedersi accanto a lui. Filippo non rimane fuori, non parla da lontano. Accetta di condividere un tratto del viaggio. La posizione fisica descritta da Luca diventa quasi un'immagine della relazione pastorale: sedersi accanto, lasciarsi introdurre nella domanda dell'altro, percorrere insieme una parte della strada.

Il testo che l'eunuco sta leggendo è il passo di Isaia sul Servo umiliato e condotto come agnello al macello. La domanda che pone a Filippo è precisa: «Di quale persona il profeta dice questo?». È a partire da quella domanda concreta che Filippo «annunciò a lui Gesù». La Scrittura non diventa occasione per una lezione astratta. Filippo parte dal punto esatto nel quale l'altro si trova e conduce la sua ricerca verso il centro della fede cristiana. L'accompagnamento raggiunge così il suo scopo: non trattenere la persona presso l'accompagnatore, ma aiutarla a incontrare Cristo. Il vero protagonista dell'annuncio non è Filippo, ma Gesù, e la Parola diventa il ponte tra la domanda dell'uomo e il mistero del Signore.

Proseguendo il viaggio, i due incontrano dell'acqua. Questa volta è l'eunuco a prendere l'iniziativa: «Che cosa impedisce che io sia battezzato?». La Parola ascoltata ha generato una decisione. Il cammino condiviso non conduce alla dipendenza da Filippo, ma alla libertà di una risposta personale. È significativo che l'uomo formuli la propria domanda in termini di impedimento. La sua condizione, la sua provenienza, la sua distanza geografica e religiosa avrebbero potuto far

pensare a una barriera. Il Vangelo, invece, apre una strada. Quell'acqua incontrata quasi casualmente lungo il cammino diventa il luogo nel quale una distanza viene superata e nasce un'appartenenza nuova.

Subito dopo il battesimo, lo Spirito conduce Filippo altrove. L'eunuco non lo vede più, ma continua il suo viaggio «pieno di gioia». La conclusione illumina tutto il racconto. Filippo è stato necessario, ma non deve rimanere indispensabile. Ha saputo avvicinarsi, ascoltare, interpretare la Scrittura, annunciare Cristo e accompagnare una scelta; ora può lasciare che l'altro continui il proprio cammino. L'accompagnamento autentico non lega a sé, ma genera libertà e gioia. Chi accompagna deve saper entrare nella vita dell'altro senza occuparla, indicare Cristo senza sostituirsi a lui e, quando è il momento, saper fare un passo indietro.

L'intera pagina mostra dunque una Chiesa che impara a uscire non semplicemente cambiando luogo, ma cambiando stile. L'uscita missionaria non consiste anzitutto nel moltiplicare iniziative fuori dagli ambienti consueti. È disponibilità a lasciarsi condurre dallo Spirito verso persone e situazioni non programmate; è capacità di scoprire che Dio è già all'opera nel cuore dell'altro; è prossimità, ascolto, accompagnamento; è partire da una domanda reale per aprire la Scrittura e annunciare Gesù. La strada da Gerusalemme a Gaza diventa così una piccola icona del cammino della Chiesa: il Vangelo avanza quando qualcuno accetta di alzarsi, uscire, avvicinarsi e sedersi accanto.

La domanda che questa pagina lascia alla comunità non è soltanto come far venire più persone nei nostri ambienti, ma se siamo disponibili a lasciarci condurre verso le strade sulle quali lo Spirito sta già preparando incontri. L'eunuco non arriva alla porta di Filippo: è Filippo che viene mandato verso il suo carro. È questa forse la conversione missionaria più profonda suggerita dal racconto: **non aspettare soltanto chi viene, ma imparare a riconoscere chi il Signore ci chiede di raggiungere e accompagnare.**

La Parola interpella la nostra comunità

Dopo la lectio si osservi un tempo di silenzio personale. Nel primo giro della conversazione ciascuno condivida ciò che la Parola ha fatto

risuonare interiormente, senza entrare immediatamente nella discussione delle possibili soluzioni.

«Alzati e va' [...] sulla strada; essa è deserta». Quali luoghi, persone o situazioni potremmo non raggiungere perché siamo concentrati soprattutto su ciò che già facciamo e sugli ambienti che abitualmente frequentiamo?

«Avvicinati e accostati a quel carro». Nel nostro modo di incontrare le persone prevale l'attesa che siano loro a venire da noi oppure sappiamo avvicinarci, entrare nei loro ambienti e condividere un tratto della loro strada?

«E come potrei capire, se nessuno mi guida?» Quali domande di fede, di senso, di relazione o di speranza percepiamo nelle persone che incontriamo? Sappiamo ascoltarle prima di offrire risposte già preparate?

«Partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù». Le nostre relazioni pastorali conducono realmente all'incontro personale con Cristo? Quale passo concreto potrebbe aiutarci a trasformare l'accoglienza occasionale in un vero accompagnamento?

PREGHIERA CONCLUSIVA: *Custodisci la radice, fa' germogliare la vita*